REGIONE SICILIA - E' uno degli « obiettivi centrali »

Una mozione del PCI sul fenomeno mafioso

Il governo siciliano deve intervenire anche a Roma - Discussione all'ARS sullo scandalo CRIAS e il caso della banca industriale di Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale deve considerare la lotta contro la mafia come uno degli « obiettivi politici e sociali centrali della sua attività », deve intervenire con sollecitudine verso il governo nazionale affinché vengano messe in pratica le proposte a suo tempo formulate dalla commissione parlamentare antimafia. Sono queste le richieste fondamentali contenute in una mozione che il gruppo parlamentare del PCI (firmatario è stata sottoscritta da tutti i deputati comunisti) ha ieri presentato all'assemblea regionale sulla crisi di un'analoga presa di posizione assunta alla Camera proprio l'altro ieri dai parlamentari hanno annunciato la presentazione di una mozione. La preoccupante recrudescenza del fenomeno mafioso (l'ultimo caso è la fine violenta del boss Giuseppe Di Cristina) viene rilevata nella mozione all'assemblea regionale e paragonata alla drammatica situazione che a Palermo e nella Sicilia occidentale si venne a creare negli anni '60.

La portata degli atti criminali riferiti non può essere spiegata come un semplice regolamento di conti tra cosche ma va invece valutata « nel contesto di una pericolosa ripresa di manifestazioni delittuose » che si svolgono certamente con la complicità e appoggi di persone, gruppi e forze che in taluni casi ricoprono funzioni pubbliche.

Il PCI sostiene che lo scarso appoggio delle attività criminali esercita una « diretta e deleteria influenza sulla vita economica e sociale dell'Isola » e richiama quanto è stato concordato dai partiti della nuova maggioranza che ha dato vita al governo della Regione. Nel programma si era infatti concordato sulla necessità di adottare i provvedimenti che abbiano di mira l'eliminazione di zone di parassitismo purtroppo ancora assai diffuse, di sprechi, favoritismi che rendono la pubblica amministrazione impermeabile ad infiltrazioni di stampo mafioso o clientelari e che puntino invece ad un sano sviluppo politico ».

La mozione impegna, pertanto, il governo su una serie di precisi punti: 1) dare attuazione, nel proprio ambito alle indicazioni conclusive dell'antimafia, 2) eliminare ogni forma di clientelismo nella pratica amministrativa, 3) smantellare la centralizzazione burocratica con il più ampio decentramento dei poteri e mezzi ai comuni, 4) approvare la nuova legge sugli appalti che garantisca tempestività alla spesa pubblica e la piena regolarità e cristallinità dei concorsi; 5) la revisione degli albi degli appaltatori, 6) controllo severo nel settore della commercializzazione eliminando la piaga della intermediazione parassitaria e mafiosa, 7) controllo sulle assunzioni pubbliche; 8) una politica di programmazione economica e una politica scolastica che utilizzi tutte le risorse della scuola.

L'assemblea regionale ieri ha poi discusso l'interpellanza comunista sui gravi risvolti dello scandalo della CRIAS la cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, al centro di una clamorosa indagine giudiziaria, ha poi proseguito l'esame degli articoli sull'istituzione del comitato della programmazione.

Il gruppo comunista (primo firmatario il compagno on. Giorgio Chessari) ha anche sollevato con un'altra interpellanza il caso del presidente della banca industriale di Trapani, Giuseppe Ragusa, indiziato di reato dalla magistratura per truffa (falso ideologico) interesse privato in relazione alla realizzazione di alcune opere pubbliche nel Trapanese. Dal governo della Regione (particolarmente comunisti vogliono sapere in particolare se l'amministrazione regionale ha provveduto ad esercitare sulla banca industriale i necessari controlli: alcune di salvaguardare gli interessi dei cittadini e degli operatori economici e quante aperture di credito spericolate a favore dell'istituto di credito sono state autorizzate dalla stessa Regione a partire da '72).

CAGLIARI

Rientra il «caso Lubelli» ma resta ancora molto da fare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consigliere Lubelli ha rimesso al sindaco Ferrara la delega di subassessore della frazione Quartucciu. In questo modo si è chiuso il dissidio tra socialisti e democristiani che aveva minacciato di mettere in crisi la nuova Giunta comunale di Cagliari.

La nomina di Lubelli, eletto nella lista democristiana e passato in seguito al gruppo socialista era stata considerata una « provocazione » maudita » dal partito di maggioranza relativa. Con il suo ritiro, la « provocazione » è venuta a cadere. Ma l'esecutivo non torna affatto alla normalità. I contrasti tra democristiani e socialisti costituiva no, secondo il gruppo del PCI, un'azione deviante rispetto agli acuti problemi del capoluogo regionale. Anche questo episodio rientra nei vecchi meccanismi manovrati dalle tradizionali forze di governo della città per impedire ogni razionale processo di sviluppo.

« *Solo per affrontare i problemi fondamentali di Cagliari* — ha ribadito il capo gruppo comunista compagno Luigi Cogodi — *il nostro partito ha accettato di far parte della maggioranza. In questo senso ci misuriamo alla pari con gli altri partiti, decisi a batterci per affermare segni e valori nuovi nel processo di sviluppo economico, di crescita sociale e culturale.*

« *Alla logica della divisione e della disaggregazione imposta dai ceti mercantili, noi comunisti anteponiamo la lotta e l'iniziativa politica la logica dell'unità e dell'aggregazione di ciò che porta trice la classe operaia. Con questo spirito e con questa funzione il PCI è nella maggioranza comunale, senza aver nulla sul piano delle cariche di governo. Non abbiamo neppure i sub-sindaci, pur essendo il partito di maggioranza relativa in tutte le frazioni di Cagliari* ».

Non vi è dubbio che la forte e impositiva posizione comunista, « oltre le cose ci sono da fare non si può perdere tempo su questioni marginali » ha permesso il superamento del « caso Lubelli » ponendo, particolarmente in rilievo le loro responsabilità.

Il gruppo del PCI ha anche sollecitato l'immediata convocazione del consiglio comunale per procedere alla discussione ed all'attuazione di urgenti provvedimenti di prominente interesse in primo luogo il piano di edilizia residenziale.

CAGLIARI

Scandalo del Porto-canale: Gariazzo dalla clinica al carcere

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non è sceso molto all'impresario cagliaritano Francesco Gariazzo, uno dei maggiori indiziati nella truffa del porto canale, il ricovero nella clinica « Città di Quartu ». I carabinieri, per ordine del giudice Dessì, il magistrato che conduce l'inchiesta, hanno provveduto al suo trasferimento nella infermeria del carcere di Buoncammino.

La decisione del magistrato è stata presa sulla base dei risultati della perizia effettuata dai medici dell'ospedale: il malanno fisico accusato dall'imprenditore (una colica renale) è di lieve entità e può essere curato anche al di fuori della clinica quartese.

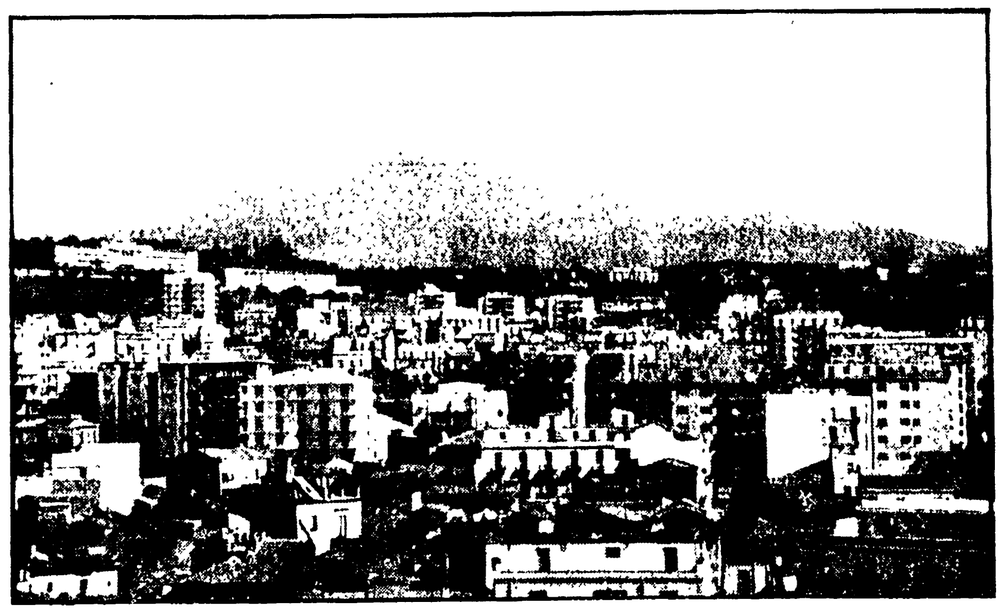
E' così finito al Buoncammino, dopo una latitanza durata due mesi, anche l'ultimo indiziato colpito da mandato di cattura. La comunicazione giudiziaria era stata inviata al notissimo impresario cagliaritano, legato da vicino agli ambienti del sotto governo democristiano il 23 aprile scorso, nel pieno delle indagini della truffa alla SIACA. Gariazzo, avuto sentore della piega che avevano preso le indagini, si rese immediatamente irreperibile.

L'inchiesta intanto è proseguita ed ha condotto al Buoncammino, dopo gli ingegneri Piga e Trombino ed il geometra Mè, anche l'amministratore delegato della Saca Loris Cattari. Davanti al magistrato si è poi dovuto presentare il professor Giuseppe Melone, noto esponente regionale della DC, per il quale sono scattati i ben noti ordini di cattura.

L'impresario Gariazzo sarà ascoltato dal giudice istruttore e probabilmente sarà sopra di più sulla truffa che ha sottratto alla Cassa per il Mezzogiorno diverse centinaia di milioni.

Circa la decisione del ricoverare l'impresario di « costituzione » in ospedale secondo il costume di certe persone agiate, non pare del tutto estraneo il timore provvedimento di concessione della libertà provvisoria agli altri imputati.

Anche sul voto per i referendum in questa città si è voluto creare un « caso »



Catania, una città delusa ma solo dal «mito urbano»

L'inviato di turno ha sbrigativamente celebrato il « funerale » dei partiti — Torna la visione del Sud rassegnato, contro la « classe politica » — Ma la realtà è ben diversa

Dal nostro inviato

CATANIA — *L'inviato di turno — stavolta è Giorgio Bocca de « La Repubblica » — se l'è sbrigata celebrando attraverso i dati dei referendum un frettoloso « funerale » dei partiti a Catania. Una città « delusa » nei confronti di un'indifferenziata « classe politica » di « professori ». E qui si chiuderebbe, punto e basta, il discorso sulla terza città meridionale dopo Napoli e Palermo sul suo ruolo nel Mezzogiorno e nel paese.*

Una sperbore reticenza suggestiva tanto ricorrente il ricorso a tesi generiche e vaghe ad eliminare « casi » meridionali, da parte di un'informazione che sempre più appare colpita ad esporre il Sud nella sua capacità critica e di cambiamento. A Palermo Rosario Lanino sta per dedicare le ultime pioveggine per mettere le mani sul « Giornale di Sicilia ». Nel progetto, manco a dirlo, c'è pure un emittente TV. Intanto per premere sugli attuali editori l'Ors Corte » si ripromette di tappezzare provvisoriamente una sua « pagina siciliana ».

A Catania basta leggere « La Sicilia » per accorgersi che le operazioni di concentrazioni di testate sarebbero, qui, perlomeno superflue: il quotidiano del mattino della Sicilia Orientale, ammanicato alla DC, al Comune e alla Provincia, diventa sospettoso guardando alla Regione, e rimprovera ad ogni pie sospinto ai gruppi dirigenti locali di non pesare a Roma, di non contare sul piano nazionale e quindi di non avere, per questo motivo, voce in capitolo a Palermo.

Mezzogiorno e Sicilia sono valeati per vecchia contrapposizione con il capoluogo regionale e per un provinciale trasporto verso il continente da una idea senso comune che spesso ha portato questa grande concentrazione urbana a catalizzare nel voto, in modo vecchio e negativo, indifferenziate « proteste ».

Ma si può davvero parlare, quanto ai referendum, di un caso Catania? Antonio Leonardi, segretario della Federazione comunista, lo esclude, almeno guardando al dato nazionale delle grandi città e al voto meridionale e regionale, rispetto ai quali il risultato di Catania appare sostanzialmente omogeneo.

« Del resto — osserva — anche a Catania il risultato ha confermato che la dove sono più forti la tradizione e l'organizzazione comunista, nei quartieri popolari della città e nei comuni agricoli minori per esempio, allora vincono i no e con buone percentuali, 64 per cento per il finanziamento ad Adriano, 61 a Mirabella E, poi, chi si è impegnato in questa campagna, oltre ai comunisti? Noi abbiamo in sostanza dimostrato di saper resistere ad un attacco che era rivolto essenzialmente contro la nostra forza ». Ma gli altri? La DC ha fatto qualcosa, si. Ma ha finito per mostrare la corda della propria natura di partito ancora « notabilare » e della sua scarsa capacità di mobilitazione nella realtà sociale.

Il PSI letteralmente assente quando molti esponenti e dirigenti di questo partito, pure affiancandosi si esprimevano per i « sì ». I fascisti del MSI in certe zone urbane dove avevano avuto consensi elettorali nel passato rivelano dal risultato delle urne di avere giocato un loro ruolo. « Ma in realtà — è questa la conclusione — l'avversario non ha colto il segno perché esso è stato condizionato e contrastato dalla capacità dei comunisti di mobilitarsi come una forza essenziale sul terreno della difesa della democrazia ».

Il punto decisivo è non al tono quello del disagio e della inquietudine obiettivamente rivelati da alcuni campanelli come il referendum e per il tono rivelato il 11 maggio. Non per farne un « caso » di Catania, ma per guardare da questo emblematico microcosmo a processi più generali. Alla Camera del Lavoro, in Federazione, non c'è affatto un questo senso aria di « linea ». Vuol sua l'aggiornamento, l'Organismo chiamo più di trenta giovani disoccupati, braccianti, contadini a marciare organizzati, sindacati su uno dei luoghi più emblematici dello spreco e della mancata programmazione: « Una cosa che potrebbe invertire, se avrà di un appropriato piano di sviluppo — dice Franco Lorenzi, della Federbraccianti — il rapporto città campagna ».

Ed è questo anche il succo del progetto Catania, una vertenza che non si può liquidare in poche battute: è vera e diversità, pretto la cartina di tornasole per capire molto se non tutto. Dice Lucio Piccolo segretario della Camera del Lavoro: « Il processo di nascita delle diversità è dovuto proprio a questo: la nascita di una nuova classe operaia, di una nuova classe di proletari ».

Accade così che il sindacato abbia elaborato una piattaforma che nasce dal fertile del rallentamento del « mito urbano » e della crisi, per il vecchio blocco di potere, di trovare in percorsi di crisi, per il vecchio blocco di potere, con la crisi della DC con dagli anni della grande opera nonostante di San Berlo. A questa la occasione dice Leonardi — per fondare attorno ad un progetto e ad una lotta di massa una nuova « cultura meridionalista », in una città che per troppo tempo ha accusato l'handicap della radicata convinzione di essere — essa, unica grande città del Sud che non è capoluogo — una sorta di provincia « del nord ». E di battere — è questo il terreno della battaglia politica che si svolge in città — l'atteggiamento prevalente in casa democristiana, dove si vorrebbe delegare ai grandi centri economici e politici del nord la soluzione dell'ingarbugliata matassa economica, sociale e morale di Catania.

Programmazione — sviluppo dei comparti produttivi (agricoltura, industria), stimolo alla ricerca, alla scuola, alla tecnica — il progetto Catania delinea in proposito un quadro di proposte precise e dettagliate — si tratta, in verità, riba tare un modello di sviluppo che con ide con la tragedia della democrazia e con la politica e delle sue basi di massa. E la battaglia politica che si svolge nella Democrazia cristiana della vertenza interessano soprattutto — legate da ogni contesto di protezione — le grandi opere pubbliche: finisce per investire la natura e il ruolo della politica delle intese al modo per sviluppare e portare avanti.

Spostiamo allora per un'ora o l'attenzione ai paesi della provincia dove si è votato il 11 e 12 maggio: qui la DC catanese — sotto la nota il comitato direttivo della federazione comunista — tende a far prevalere un adeguamento meccanico delle realtà amministrative locali, alle formule già permanenti per il capoluogo, dove il PCI può non facendo parte della giunta, è entrato a partecipare alla maggioranza. Ce poi il caso gravissimo di Viagrande dove la DC mantiene una inammissibile alleanza con la destra fascista. Vuole avanti, insomma il pericolo di una proposizione di una revisione trasformista della vita politica e democratica.

Una tentazione che è con la battaglia sul nascente programmazione regionale e riforme amministrative formano a questo proposito un nuovo terreno di iniziativa per la vertenza della città, che si può configurare come la ripresa della lotta di massa. Perché se il segnale del referendum ha fatto emergere ancora una volta che la difficoltà comporta la necessità, sempre più stringente, di cambiare strada.

Vincenzo Vasile

Ieri lo sciopero regionale di quattro ore della categoria

Dai cantieri edili chiusi SOS alla Regione sarda

L'ente deve uscire dal suo immobilismo - Incontri e assemblee in ogni luogo di lavoro - Le drammatiche cifre dell'attacco all'occupazione nelle costruzioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una crisi drammatica investe in Sardegna il settore edilizio: circa venticinquemila aderenti, dodicimila dei quali nella sola provincia di Cagliari, diecimila licenziati e in cassa integrazione nel giro di pochi mesi altre migliaia di licenziamenti annunciati proprio in questi giorni. Il calo pauroso della occupazione si registra mentre decine di miliardi, concessi dallo Stato e dalla Regione per la costruzione di asili nido, di edifici scolastici, di case popolari sono congelati da anni nelle banche.

« La situazione è intollerabile. Non si può andare avanti così. Le nostre famiglie sono letteralmente alla fame. Bisogna fare qualcosa: ma come sviluppare la lotta? In che modo coinvolgere la città? E quali armi di pressione usare per superare lo stato di inettitudine, di incuria, di immobilismo delle autorità comunali e regionali? » Queste ed altre domande hanno posto i lavoratori edili riuniti per le assemblee, nei cantieri e recatisi in delegazione a municipi, durante le quattro ore di sciopero generale proclamato in tutta l'Isola dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL.

« Se nel settore chimico, tessile, minerario la crisi ha inferto colpi durissimi all'occupazione, nel settore edile il dramma del posto di lavoro e della sopravvivenza si presenta in forme acutissime. Ben diecimila posti di lavoro perduti, nei primi mesi del '78 ed altre migliaia di posti in pericolo — denuncia il compagno Ugo Locci della segreteria regionale della CGIL — confermano che abbiamo di molto superato il livello di guardia.

Di chi la colpa? Perché non vanno avanti gli interventi programmati a livello comunale, regionale e nazionale? « Bisogna finalizzare questi interventi — risponde il compagno Carlo Artemio, segretario della Camera confederale del Lavoro di Cagliari — all'allargamento della base produttiva riducendo il grosso divario esistente tra domanda e offerta di abitazioni, infrastrutture, servizi sociali. Lo sciopero si fa anche per questo ».

Gli strumenti per superare lo stato di crisi sono stati indicati nelle assemblee e negli incontri organizzati nelle quattro ore di sciopero attraverso l'approvazione della legge sul equo canone e col piano decennale per la edilizia abitativa. Ma è necessario che i comuni prendano senza ulteriori ritardi i provvedimenti urbanistici per il riassetto del territorio e il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Prendiamo l'esempio di Cagliari: diecimila vani da risanare nei quartieri popolari del centro storico, altri ottomila nelle frazioni, mentre ogni anno occorrono cinquemila nuovi vani per fare fronte all'incremento demografico. Alle richieste di migliaia di famiglie cotton. la domande per la casa, secondo i dati ufficiali si risponde che la crisi economica ha bloccato ogni intervento per l'edilizia popolare. Ma è proprio vero? Il piano triennale di sviluppo economico e sociale 1976-78 della Regione indica tra gli altri un progetto per l'edilizia che ha la finalità principale di rinnovare, di dare le innovazioni tecnologiche compatibili con la struttura imprenditoriale sarda capace di ridurre i costi di produzione e di rendere stabile l'occupazione.

Il progetto, però, è rimasto arenato nelle secche del burocratismo della Giunta regionale. La ripresa della vertenza degli edili ha in primo luogo lo scopo di premere sui governi di Roma e di Cagliari. I lavoratori del settore chiedono che le organizzazioni sindacali, le forze politiche, i comuni sardi, hanno chiesto un impegno chiaro ed immediato per l'attuazione della piattaforma di vertenza, di concordare, tra i partiti dell'arco costituzionale, « la Giunta regionale ha le sue responsabilità ». A Cagliari in un anno 1977 è stata eletta una Giunta di sinistra (DC, PSDI, PRI, PSI) ma non è stata in grado di mettere in piedi un piano di sviluppo. Ci sono responsabilità di ordine politico: la Democrazia cristiana ostacola il decollo di un piano di sviluppo per la Sardegna, non vuole che si rompa il rapporto di sudditanza con il potere economico e politico del continente. Ma ci sono anche responsabilità di ordine tecnico: la Giunta regionale non ha ancora predisposto il piano di edilizia pubblica, non ha concordato con i partiti dell'arco costituzionale « la Giunta regionale ha le sue responsabilità ». A Cagliari in un anno 1977 è stata eletta una Giunta di sinistra (DC, PSDI, PRI, PSI) ma non è stata in grado di mettere in piedi un piano di sviluppo. Ci sono responsabilità di ordine politico: la Democrazia cristiana ostacola il decollo di un piano di sviluppo per la Sardegna, non vuole che si rompa il rapporto di sudditanza con il potere economico e politico del continente. Ma ci sono anche responsabilità di ordine tecnico: la Giunta regionale non ha ancora predisposto il piano di edilizia pubblica, non ha concordato con i partiti dell'arco costituzionale

---

Al centro della giornata di lotta la situazione occupazionale

Domani tutto l'Abruzzo si fermerà per 24 ore

50.000 disoccupati, 5.000 in cassa integrazione e 25.000 emigrati rientrati le drammatiche cifre della regione - Gli obiettivi del sindacato aquilano

L'AQUILA — Come è noto uno sciopero generale di ventiquattro ore è stato indetto dalla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL in tutto l'Abruzzo per domani, 22 giugno, per richiamare l'attenzione della Regione e del governo centrale sulla drammatica situazione dell'occupazione che vede cinquantamila iscritti nelle liste di collocamento, cinquemila lavoratori in cassa integrazione, ventiseimilamila emigrati rientrati, negli ultimi anni, privi di ogni prospettiva, la continua espansione del lavoro nero e la mancata attuazione degli impegni da parte del governo della Regione, per la soluzione della vertenza Montedison, IAC e per il finanziamento del piano energetico nella Val Vomano.

Nel quadro della piattaforma regionale la Federazione CGIL, CISL, UIL dell'Aquila ha indetto quattro ore di sciopero attorno a quelle che ha messo in piedi la lotta i lavoratori della zona dell'Aquilano.

In particolare domani i lavoratori e le popolazioni della zona dell'Aquilano si batteranno per ottenere, nel campo dell'agricoltura un piano di zona che comprenda l'attuazione del progetto zona interna del Gran Sasso in base alla legge 183, l'utilizzo pubblico delle acque del Gran Sasso e del bacino idrico di Campotosto, la realizzazione degli impianti di irrigazione della Valle del Tirino e della piana di Navelli, il completamento della rete di metanizzazione, la realizzazione del piano di sviluppo della zona.

Per l'utilizzo sociale ed approvazione del Piano regolatore generale dell'Aquila il completamento delle opere regionali e l'avvio del piano triennale per la costruzione delle opere della Regione, il piano regolatore

[illegible] piazza.

Per l'edilizia si chiede il raddoppio dei canali di gronda del lago di Campotosto per il potenziamento del sistema idroelettrico del Vomano, la realizzazione della centrale di pompaggio di Campotosto e per [illegible] della rete del metano in tutti i centri del comprensorio.

Per i trasporti l'attuazione del piano regionale dei trasporti, la realizzazione degli impianti [illegible] della azienda municipalizzata trasporti dell'Aquila.

Saranno rivendicati inoltre l'approvazione da parte della Regione del piano regolatore sociale, una azione tesa ad aprire il campo del piano triennale dell'elettrificazione, lo sviluppo della Sir Siemens dell'Aquila. I lavoratori in sciopero si riuniranno alle ore 9 al Via Comunale per partecipare ad un comizio sindacale che si terrà verso le 10 in piazza Palazzo.

MODUGNO (Bari) - Una dura lotta per strappare il piano

Dopo sette mesi di cassa integrazione tornano al lavoro 115 della Majellaro

Nostro servizio

MODUGNO — [illegible] Majellaro [illegible] 1969 ma aveva iniziato la produzione solo nel 1973. Questa azienda, nel complesso, nella [illegible] di Modugno, acquistata dalla impresa [illegible] Bianco [illegible] Majellaro [illegible] difficoltà di rapporto con le banche [illegible] aziende avevano con [illegible] Majellaro a provvedere [illegible] produzione. Ciò era dovuto [illegible] 15% determinava aumento dei crediti che passava da [illegible] 60 milioni lavoratori.

Alla fine del 77 però [illegible] fabbrica [illegible] fallimento [illegible] la forma giuridica del consorzio. Abbiamo [illegible] detto della reazione dei lavoratori: dobbiamo aggiungere che a seguito di queste notizie la azienda mutava [illegible] licenziamento in cassa integrazione e si impegnava a presentare un piano di riorganizzazione della produzione [illegible] realizzarsi in due fasi.

La prima realizzazione di queste fasi e di questi giorni consiste nella ripresa del lavoro [illegible] consente a buona parte degli operai di tirare il fiato. La seconda fase comporterà tempi un po' più lunghi e prevederà corsi di qualificazione professionale per la necessità di diversificare la produzione con [illegible] di nuovi reparti produttivi.

Prima di questo però occorre risolvere ancora il problema della cassa integrazione, che è stata già approvata dal ministero del lavoro. Ci si attende nel lotto del CIPI ma non è stata ancora percepita da lavoratori della Majellaro. Un fatto grave che ha impedito per tutti questi mesi di percepire qualsiasi forma di salario e che ha messo a dura prova la resistenza dei lavoratori. Erano affamati quando è iniziata questa lotta. Ora è ancora più difficile. Ci sono responsabilità di questo ritardo: occorre una iniziativa del governo nazionale e capacità di lotta.

L'esempio della Majellaro tuttavia significativo: si realizza nel concreto il nuovo modo di essere del sindacato unitario nel cuore della crisi. Ora tutto l'impegno è nella ripresa completa delle attività da parte di tutte le unità produttive con, nella nuova riorganizzazione del lavoro meno sfegate, dalle esigenze del mercato potranno esprimere al massimo le loro capacità professionali e consolidare il loro posto di lavoro.

e. la.

Rinsaldato il legame tra Roccanova, in Basilicata e Piossasco in Piemonte

I «gemelli» emigrati torneranno in vacanza

Nostro servizio

ROCCANOVA — [illegible] fin qui — a cavallo tra la Val d'Agri e i Sensese — persuasione ma [illegible] decisione per imprendere [illegible] paese, sforzandosi di collegare con la [illegible] impresa non solo gli aspetti [illegible] ma [illegible] problemi [illegible] sono quelli [illegible] sviluppo di due zone interne, così diverse ma legate ad una [illegible] questione [illegible] zzazione delle risorse naturali (acqua del Sensese) e una [illegible] agricoltura familiare e di sopravvivenza in Val d'Agri.

In queste zone di piccoli coltivatori, il problema più grosso è da sempre l'emigrazione. Roccanova, poco più di 2 mila abitanti, è stata negli ultimi decenni dissanguata da flusso migratorio verso l'estero e al Nord, tanto che si può dire che una seconda Roccanova si trova adesso a Piossasco, comune della cintura industriale torinese nel quale risiedono diverse centinaia di roccanovesi [illegible] della città piemontese. Ci [illegible] sanità [illegible] compagno Marmato [illegible] Roccanova [illegible] Piossasco [illegible] Questa manifestazione [illegible] Piossasco [illegible] Roccanova [illegible] compagno Zaccaro [illegible] Piossasco [illegible] ragazzi [illegible] Piossasco a Roccanova.

« L'iniziativa — ce ne parla il compagno Antonio Lenza assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Roccanova — *non solo andrà incontro alle difficoltà oggettive di quanti non hanno materialmente possibilità di "muoversi" spesso l'unico e* [illegible] *nel periodo estivo, le due Roccanova, quella sede di origine e quella sede di formazione, per ritornare a vivere insieme, per conoscersi, per parlare, per discutere, per conoscere la dimensione reale nella quale si è inserita la propria famiglia* [illegible] *ed anche per conoscere la dimensione reale della società nella quale si è inserita la propria famiglia* [illegible] *Ricordo che il nostro primo impegno è lo scambio di incontri di Roccanova con una delegazione di emigrati non solo di Roccanova ma di altri comuni del Mezzogiorno, per esporre i nostri problemi, come di solito per gli emigrati di allora, e di far sbattere la porta in faccia.*

Adesso continua il compagno Sovie — *le cose sono cambiate. Nella nuova amministrazione di sinistra abbiamo anche un consigliere della comunità roccanovese.*

Le manifestazioni del gemellaggio si sono svolte così, in un clima di grande commozione, senza alcuna celebrazione retorica. Il momento più esaltante si è avuto con la riunione dei consigli comunali di Roccanova presieduto dal sindaco di Piossasco, Gianni Ferrero, [illegible] Roccanova [illegible] Piossasco [illegible] Roccanova [illegible] Piossasco [illegible] Roccanova [illegible] Piossasco